

L'analisi

# Tagliare la spesa, facile a dirsi

di Roberto Perotti

**I**l governo ha fatto benissimo a non aumentare l'Iva per ridurre le tasse sul lavoro. Aumentare l'Iva anche di mezzo punto percentuale sarebbe un regalo di milioni di voti a Salvini, che avrebbe buon gioco a presentare il governo - strumentalmente, ma in politica tutto vale - come l'armata delle tasse. Ha ragione Renzi: in questo momento la priorità è disinnescare la bomba sovranista.

Più in generale, è venuto il momento di una tregua fiscale di legislatura: basta con la pratica dei piccoli aggiustamenti di due miliardi qui e due miliardi là a questa e quella tassa: se il totale delle tasse rimane immutato, gli effetti, se ci sono, sono comunque minimi.

Diverso sarebbe il caso se si potessero ridurre le tasse nel loro complesso. Per farlo bisogna però anche ridurre la spesa pubblica: come ha ribadito il ministro Gualtieri, oggi mancano 14 miliardi.

Solo una piccola parte arriverà (se mai arriverà) dal più classico dei classici di ogni manovra di ogni governo di ogni colore: il recupero dell'evasione. Se non si vogliono alzare le tasse, il resto dovrà venire da tagli di spesa. E qui ci sono tre miti di cui è importante essere consapevoli.

**Primo mito:** molti Paesi hanno tagliato la spesa pubblica di tanto in poco tempo, e non è successo niente. Nella realtà alcuni di questi casi famosi sono delle bufale clamorose. Per esempio, secondo un documento del Fondo monetario internazionale la Finlandia avrebbe ridotto la spesa pubblica del 12 per cento del Pil nei primi anni Novanta: una cifra assurda e pazzesca, che in Italia oggi varrebbe circa 240 miliardi. La realtà fu esattamente l'opposto: se si consultano tutti i bilanci, compresi quelli supplementari di metà anno, si scopre che la spesa pubblica non diminuì affatto, mentre aumentarono le tasse di ben quattro punti percentuali del Pil. Sarebbe bastato guardare i bilanci consuntivi per rendersene conto. Simili errori furono fatti nel valutare l'esempio forse più citato di riduzione "benefica" della spesa pubblica, l'Irlanda alla fine degli anni Ottanta. Come ha scritto un insider del tempo: «Non ci fu alcuna riduzione significativa della spesa corrente reale... La gran parte dell'aggiustamento fu fatta aumentando le tasse...».

**Secondo mito:** è possibile fare tagli drastici alla spesa pubblica senza che nessuno ci vada di mezzo (in questa frase, la parola chiave è "drastici"). In teoria tutto è possibile; in pratica è molto difficile evitare danni collaterali. L'austerità fiscale in Grecia durante la crisi era inevitabile, anche se si può discutere sulla

congruità della dose imposta. Ma sostenere, come hanno fatto alcuni commentatori anche italiani, che non ci è andato di mezzo nessuno è una indegna volgarità. Non ci sono dubbi che i tagli alla sanità greca (che pure era sovradimensionata e inefficiente) abbiano causato sofferenze inaudite a molte persone. Più vicino a noi, moltissimi economisti (incluso chi scrive) considerarono a lungo il problema degli esodati soltanto un piccolo inconveniente della riforma Monti-Fornero.

La riforma era necessaria, ma "quell'errore tecnico" provocò disagi e in alcuni casi sofferenze enormi a centinaia di migliaia di persone. Tra venti anni gli storici ricorderanno la creazione degli esodati come la data di inizio della irresistibile ascesa di Salvini.



***Va certamente ridotta e controllata: ma con la certezza che stiamo giocando sulla pelle dei cittadini***



**Terzo mito:** in Italia sarebbe facile recuperare molti miliardi da tagli di spesa. Qui si mischiano due equivoci: molti di questi supposti risparmi esistono solo nella mente degli economisti; e molti altri sono politicamente infattibili. Da tempo si fantasma sulle mitiche "spese fiscali" (cioè il complesso di agevolazioni e sconti su tasse e imposte a questa o quella categoria): il programma elettorale dei 5S parla di 32 miliardi recuperabili facilmente, come se tutte le spese fiscali fossero inutili e insensate. Non un euro è stato recuperato da quando i 5S sono al governo. In realtà, molte di queste spese fiscali sono giuste e indispensabili; un risparmio realistico è probabilmente nell'ordine di un miliardo e mezzo, includendo proposte politicamente esplosive. Ritornerò su questo terzo mito, perché purtroppo pervade molti partecipanti al dibattito.

Ma il messaggio è semplice: la spesa pubblica italiana va ridotta e controllata. Farlo però è molto, molto più complicato di quanto credano tanti commentatori. E soprattutto, ridurre la spesa pubblica significa giocare con la pelle della gente. Va fatto, ma con le informazioni giuste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA